LA NECROPOLI DEL COLLE DEL CAPITANO NEL QUADRO DEL PROTOVILLANOVIANO IN ITALIA (*)

Presentazione

Nel quadro del rinnovato interesse per l'Età del Bronzo finale ed in particolare per quei sepolcreti ad incinerazione già detti di « Transizione », interesse risvegliato sia da scoperte sia da interpretazioni recenti dovute a nuove valutazioni dei problemi della fase visti sotto angoli diversi, desidero non tardare ulteriormente a soddisfare l'incarico avuto dal Prof. Minto di ripresentare il materiale della necropoli ad incinerazione del Colle del Capitano di Monteleone.

Il compianto Maestro ed Amico mi aveva consegnato alcuni appunti e schizzi delle ceramiche la cui pubblicazione da lui curata gli pareva oramai necessario migliorare e completare, onde far conoscere un sepolcreto che, sia per ricchezza di tombe e di prodotti dei corredi funerari, sia per la sua posizione geografica nel cuore dell'Italia centrale, riveste una innegabile importanza. Fra l'altro si tratta di una delle più vaste e ben conservate necropoli della fase attualmente detta protovillanoviana.

In posizione più centrale del Pianello, non eccessivamente lontano da quello di Palombara Sabina, Monteleone è situato fuori da quella che è l'area di diffusione del villanoviano nel territorio etrusco, oggi esteso fin verso l'Adriatico con la puntata testimoniataci a Fermo.

Ovviamente i materiali di Monteleone presentano affinità spesso stringenti col Pianello pur con somiglianze con i gruppi della Tolfa ed il protovillanoviano della valle Padana.

La scarsità dei bronzi è indizio della povertà delle genti allora abitanti la zona appenninica della sinistra del Tevere. Comunque anche per la presenza di un sepolcreto della stessa fase, recentemente rinvenuto nei pressi di Perugia, e per gli eventuali possibili accostamenti, l'attuazione da desiderio del Prof. Minto ad opera di Adriana Soffredi è certamente utile per la Paletnologia Italiana e doverosa per ricordare lo scomparso Studioso.

FERRANTE RITTATORE VONWILLER

(*) Ringrazio la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, che mi ha gentilmente concesso lo studio del materiale e messo a disposizione la disegnatrice. Ringrazio pure il prof. Rittatore, che, come sempre, ha guidato questo studio, e dandomi gli appunti del Prof. Minto e rivedendo con cura il mio lavoro.

Nel 1907 Angelo Pasqui rinveniva sul pendio settentrionale del Colle del Capitano a Monteleone di Spoleto, all'esterno di un ripiano difeso da una cinta circolare di pietre e terra, un sepolcreto con tombe a pozzetto limitate a monte da una fossa più profonda del piano di fondazione delle tombe, ripiena di ghiaia fluviale.

Le 44 tombe, tutte a cremazione a pozzetto cilindrico scavato a poca profondità nel terreno, presentavano diverse dimensioni e le pareti erano rivestite di muretti a secco. La poca profondità di queste sepolture aveva fatto sì che durante i lavori agricoli molte fossero distrutte e di esse non rimanessero che pochi frammenti fittili delle urne.

Caratteristica di queste tombe era la quasi assoluta mancanza di oggetti bronzei e la saltuaria presenza della ciotola-coperchio dell'urna, il più delle volte ricoperta solo da piccole lastre di pietra.

Le urne di ceramica di impasto assai grossolano a superficie lisciata, generalmente di colore bruno, presentavano forme diverse fra loro, tuttavia riassumibili, per il Minto, in tre fondamentali: a corpo cilindrico, a corpo globulare e a corpo biconico.

Le urne del primo tipo presentavano labbro espanso, rientranza per il collo, rigonfiamento sulla spalla e corpo cilindrico più o meno rastremato alla base. Le due anse impostate orizzontalmente in posizione opposta erano a volte accompagnate da bugnette, l'unica ornamentazione.

Le urne del secondo tipo avevano forma sferica più schiacciata, bocca estroflessa, anse verticali impostate sulla spalla o sull'orlo, superficie liscia e decorazione data da bugnette, solcature, incisioni, impressioni a punto o a dischetto.

Le urne del terzo tipo, più numerose, si differenziavano per la forma più o meno slanciata dei due tronchi di cono e per la carenatura più o meno a spigolo acuto. Il labbro era espanso, le anse orizzontali sulla carenatura o anche verticali con alcune varianti notevoli. Bugnette, solcature, incisioni, motivi a zig zag, tratteggi vari erano le ornamentazioni più frequenti.

Le ciotole-coperchio, quando erano presenti, avevano fondo concavo, gola rientrante e bocca sporgente con due anse a bastoncello orizzontali o anche verticali tra labbro e collo.

Il materiale di Monteleone di Spoleto fu presentato dallo scavatore (1) e fu parzialmente ripreso in esame dal Colini (2) nella presentazione del materiale del Pianello della Genga e pubblicato dal Minto in una nota in cui si sintetizzavano, come ho esposto sopra, le forme delle urne cinerarie e le relative decorazioni (3).

Il prof. Rittatore conservava poi una serie di appunti manoscritti del Prof. Minto, che ora mi ha passato per questo lavoro di revisione del materiale del Colle del Capitano, materiale esposto nel Museo Nazionale di Firenze, nella sala dei confronti italici, appunti che evidentemente il Prof. Minto aveva raccolto per un più ampio studio sul materiale e che ritengo opportuno riferire nelle loro parti più salienti. Alla serie di schede sommariamente descrittive degli ossuari rinvenuti e per altro già pubblicate, il Minto fa seguire queste annotazioni:

(1) A. Pasqui, in *Atti II Congr. Soc. It. per il progresso delle scienze*, 1909.
(2) *BPI* XXXIX, 1913.
(3) *BPI* XLIV, 1924.

« Il sepolcreto del Colle del Capitano va annoverato tra quelli più antichi che segnano il passaggio dall'età del Bronzo a quella del Ferro. La sua importanza deriva dal rito della cremazione praticato in modo esclusivo e appartiene al medesimo periodo della necropoli del Pianello della Genga, di Terni, della Tolfa (Costa di Marano) ed Allumiere, dei Vammo della Palombara Sabina e di quelli Albani (4).

Si può dire accertato il legame tra la civiltà delle terramare e delle abitazioni lacustri dell'età del Bronzo con le necropoli della prima età del Ferro. Non vi è dubbio infatti che si tratti di una sola corrente di civiltà e forse del medesimo popolo che durante l'età del Bronzo si estese su tutta la penisola. Il carattere fondamentale che unisce queste necropoli è la cremazione. Questo rito fu introdotto nell'Italia del Nord e nelle necropoli delle stazioni palafitticole e terramaricole durante la civiltà del Bronzo e si è esteso successivamente nell'Etruria, nelle Marche, nell'Umbria settentrionale, nel Lazio e in Basilicata. Ma mentre al Nord il rito della cremazione è quasi esclusivo fin dalla prima età del Ferro, nell'Italia centrale prevale solo nelle necropoli più antiche (5). Nelle necropoli dell'Italia centrale di questo periodo più antico si rinvennero negli ossuari con i resti del rogo, residui del corredo funebre ristretto ai puri oggetti di ornamento personale, guasti e contorti dal fuoco come nelle terramare. Il Colini e il Pigorini hanno dimostrato che tali oggetti non vanno riguardati come corredi funebri ma resti del rogo, venendo i cadaveri da bruciarsi rivestiti dei loro abiti ed ornamenti. Solo più tardi apparve l'uso dei corredi funebri ».

Anche per le forme e per le decorazioni degli ossuari, il Pasqui e il Milani notarono il tipo delle urne biconiche ricollegate alle urne di forma villanoviana e quelle sferiche e cilindriche accostate anche ad alcune peculiari forme dell'Umbria e del Lazio. Nel complesso le decorazioni, mentre si legano al sistema ornamentale delle terramare, ricordano sotto altro aspetto gli ornamenti delle civiltà Villanoviana e Laziale per la greca. L'ossuario biconico appare adatto esclusivamente nei sepolcreti di transizione (Fontanella, Bismantova, Allumiere, Timmari). Più recentemente il Peroni (6), presentando i risultati dello scavo da lui compiuto nell'agosto del 1960 ad Allumiere in località La Pozza, dove già era venuto in luce notevole materiale reso noto dallo scopritore Klitsche de la Grange (7), con la completa documentazione del materiale rinvenuto ha permesso di stabilire confronti precisi tra il materiale di Allumiere e quello di Monteleone, così come lo stesso autore, nel pubblicare i dati di scavo sul sepolcreto di Pianello (8), scavi avvenuti nel 1912 e solo parzialmente pubblicati nel 1913 dal Colini e poi nel 1931 dal Rellini con pianta ed alcuni dati del Giornale di Scavo, fa una osservazione che ben si addice anche al materiale di Monteleone: « L'esame del materiale mostra una effettiva difficoltà di applicare una rigida classificazione cronologica degli ossuari e dei coperchi.

(4) G. A. Colini, in *BPI* XLI, 1915, p. 54.

(5) Colini, in *BPI* XXXIX, 1913, p. 22.

(6) R. Peroni, *Allumiere. Scavo di tombe in località « La Pozza »*, in *Not. Scavi* 1960, p. 34.

(7) « Intorno ad alcuni sepolcreti arcaici rinvenuti nei monti di Allumiere » 1879 e « Nuovi ritrovamenti paletnologici nei terreni di Tolfa e di Allumiere » 1881.

(8) *Dati di scavo sul Sepolcreto di Pianello di Genga*, in *AA* LXXVIII 1963, p. 362.

Le forme sono per lo più prive di un loro carattere netto, rigorosamente definito, capace di ripetersi costantemente, sono cioè poco tipiche. I criteri di classificazione più sicuri restano quelli basati sulla posizione delle anse e sulla distinzione tra le fogge panciute (ovoidi, sferoidali, schiacciati) e biconiche. Ed è in base a queste osservazioni che per Pianello stabilisce tre momenti cronologici successivi: il primo rappresentato dalle urne biconiche a foggia di brocca e dalle ciotole carenate con ansa verticale. In un secondo momento entrano in uso gli ossuari biconici con una sola ansa orizzontale, e quello panciuto a brocca con ciotola carenata e ansa orizzontale. Infine si diffondono l'urna panciuta con due anse verticali e la scodella a bocca rientrante.

La Lollini, dando il risultato di una serie di saggi operati nel 1957 in un riparo sotto roccia della sopraddetta località (9), presentava il materiale fittile rinvenuto abbondantissimo rappresentato da vasi di impasto ben cotti a superficie lucida e lisciata a stecca, decorati, di forma conica od ovoconica, biconica senza decorazione con due anse orizzontali impostate sulla carenatura, da capeduncole carenate con decorazione a costolature oblique alla carena, e trovava nelle forme riscontro con il materiale della necropoli di Pianello per cui propende per vedere « la civiltà protovillanoviana come realtà autonoma culturale in contrasto con chi la limita al semplice fenomeno di diffusione del rito funebre dell'incinerazione » e ritiene che si possa, anzi si debba parlare « di civiltà protovillanoviana ». Con ciò non intende assolutamente riferirsi ad una trasformazione etnica. « Il fenomeno della civiltà protovillanoviana può benissimo essere messo in rapporto con l'arrivo non di un'ondata di genti nuove che sommerge e distrugge il vecchio mondo appenninico, ma di piccoli gruppi culturalmente differenziati dagli Appenninici che ad un dato momento si inseriscono in essi, esercitando una influenza vitale, ma nello stesso tempo venendo più o meno rapidamente assorbiti, così da crearsi una specie di ibridismo culturale evidente soprattutto nelle manifestazioni della vita materiale che è la ragione per cui gli abitanti corrispondenti alle necropoli di Sticciano, Ponte S. Pietro Valle, Milazzo e Torre Castelluccia, mostrano una civiltà di tradizione appenninica.

Il problema del Protovillanoviano (sepolcreti ad incinerazione ed abitati) le cui tracce appaiono qua e là scaglionate su tutta la penisola italiana, dalle Alpi a Milazzo, è uno dei più affascinanti della nostra preistoria ma anche uno dei più difficili. L'improvviso apparire qua e là di quella che un giorno il Peroni definì « attacchi protovillanoviani » che pur potendo aver durato a lungo, si esauriscono agli inizi dell'età del Ferro sfociando in ciascuna regione o sparendo assorbiti nell'imporsi delle nuove facies regionali a larga diffusione (Golasecca, Villanova, Sud e Nord appenninica, ed ora anche Campana, Laziale, Picena, e le varie delle tombe a fossa meridionale della Sicilia), l'improvviso apparire del Protovillanoviano, ripeto, è un fenomeno di una unicità rara e la cui vera importanza in una generale valutazione, è per ora strettamente collegato col nuovo rito funebre che ne forma una delle componenti culturali più importanti e notevoli. Ormai il termine protovillanoviano, foggiato dal Patroni, può ancora essere accettato quale termine scientifico, avulso però da ogni realtà sia geografica sia culturale. Infatti la maggior parte dei sepolcri protovillanoviani sono venuti in luce fuori dell'area

(9) D. G. Lollini, *Tracce di stanziamento protovillanoviano sul Monte La Rossa presso Seviasanquirico (Ancona)*, in *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 49.

Villanoviana e nulla di più hanno in comune sia col Villanoviano, all'infuori del rito, sia che con le altre fasi della prima età del Ferro italiane sopramenzionate.

La identità di forma e decorazione di urne cinerarie di Fontanella, di Casalromano (Mantova) e di Timmari, e di vasetti di Borgo Panigale (Bologna), a Milazzo, investendo geograficamente tutta la penisola in una grande unicità culturale, unicità mai né prima né dopo testimoniata nella penisola italiana se non nei tempi del Paleolitico, deve essere tenuta in considerazione ed essere valutata quale fenomeno la cui vera essenza ancora ci sfugge ma non per tanto è meno importante, e deve essere accettata quale dato di fatto che non può essere più a lungo respinto o relegato in quella zona della Paletnologia dedicata ai problemi scomodi e che quindi si accantonano volentieri.

ELENCO DEL MATERIALE DELLA NECROPOLI DEL COLLE DEL CAPITANO

N. Inv. 14322 (*fig. 1*). Tomba 37. Alt. cm. 20 frammentata; diam. magg. cm. 21; diam. di base cm. 9.

Urna di ceramica d'impasto di colore grigio rossastro, a superficie lisciata frammentata nella parte superiore, ricostruita da più frammenti, di forma ovoidale con un'ansa verticale impostata sulla spalla e decorata con due solcature. Non presenta decorazioni, come il 14338.

N. Inv. 14323. (*fig. 2 e 2 bis*) - Tomba 17. Urna: alt. cm. 18; diam. magg. cm. 22; diam. fondo cm. 6. Ciotola: alt. cm. 11; diam. magg. cm. 18; diam. base cm. 6.

Urna di ceramica d'impasto grossolano, di colore rossiccio a superfici lisciate ma non lucidate con macchie di cottura. Frammentaria nella parte superiore, a corpo leggermente globulare con fondo chiaro. Presenta l'attacco di un'ansa verticale ed è simile per forma al 14325. Nell'interno contiene una ciotola con l'indicazione tomba 17. Questa ciotola è priva di numero d'inventario. Presenta fondo quasi piano, orlo estroflesso, gola rientrante e carenatura. Sulla carenatura è impostata un'ansa frammentata di cui l'altra estremità doveva appoggiare sull'orlo. Urna e ciotola non presentano decorazioni. Inoltre l'urna è ricostruita da parecchi frammenti. L'urna ricorda quelle di Pianello di Genga (Peroni, *op. cit.*, p. 377). La ciotola è pure presente a Pianello (Lollini, *op. cit.*, p. 60).

N. Inv. 14324, (*fig.* 3). Tomba 11. Urna tronco-conica frammentata priva della parte superiore e restaurata da più frammenti, di ceramica d'impasto grossolano, color rosso bruno, a superficie non lisciata né lucidata, senza decorazioni. Ricorda nella forma il 14323 e il 14339 di Pianello della Genga. Alt. cm. 13; diam. magg. cm. 13; diam. di base cm. 11.

Inv. 14325, (*fig. 4*). Tomba 16. Alt. cm. 20; diam. magg. cm. 20; diam di base cm. 11.

Urna cineraria di ceramica d'impasto grigio scuro restaurata da parecchi frammenti, con orlo presente per un piccolo tratto; corpo cilindrico lievemente rotondeggiante sulla spalla; fondo piano; al disotto della gola rientrante, è impostata una bugna e l'attacco di un'ansa orizzontale frammentata. Nell'interno contiene frammenti di cocci non appartenenti alla stessa urna con l'indicazione: Tomba 16.

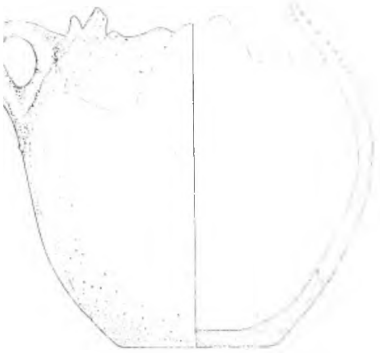


fig. 1

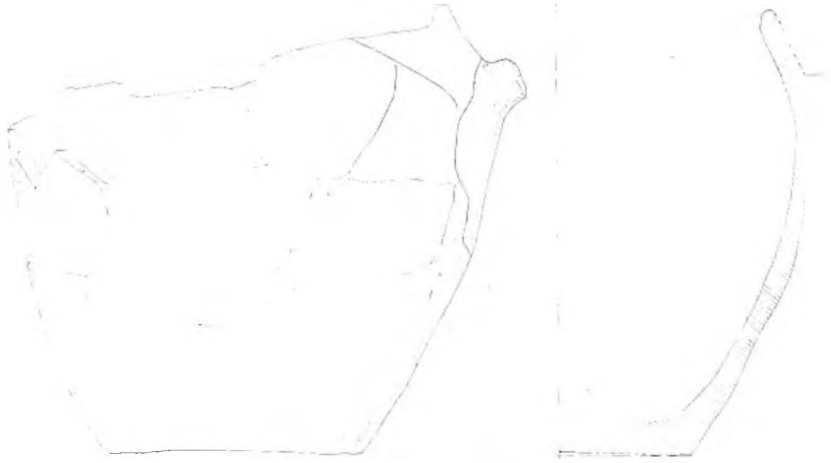


fig. 2*a* e *b*

fig. 2bis *a* e *b*

fig. 3

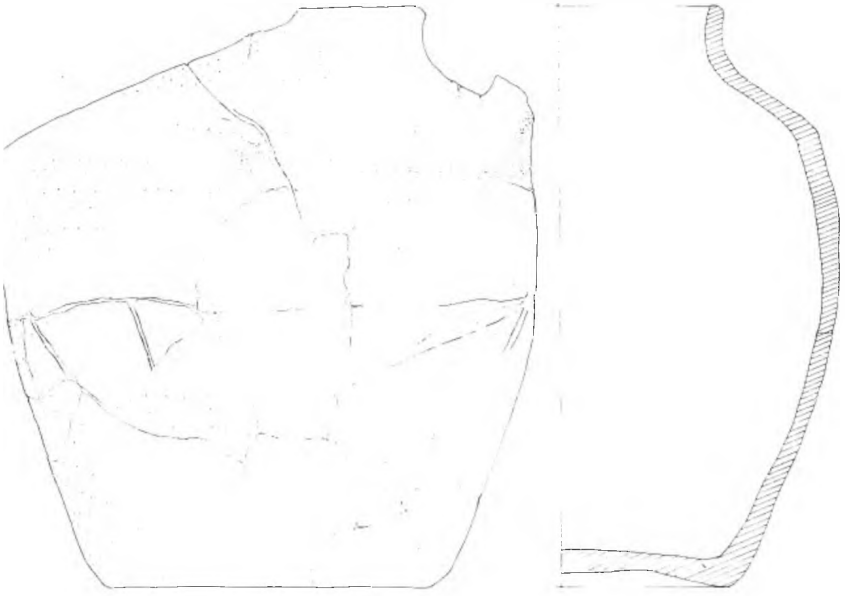


fig. 4

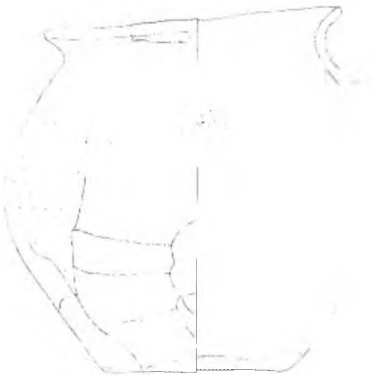


fig. 5

Trova riscontro nell'urna della T. 89 di Pianello di Genga (PERONI, *op. cit.*, p. 366).

N. Inv. 14326 (*fig. 5*). Tomba 34. Alt. cm. 21; diam. della bocca cm. 17; diam. magg. cm. 19; diam. di base cm. 10.

Urna di ceramica grigia, d'impasto grossolano, a superficie liscia ma non lucida, ricostruita da più frammenti e ampiamente restaurata; senza decorazione, presenta un'ansa orizzontale e due bugne laterali a queste. Orlo estroflesso, gola rientrante, spalla leggermente arrotondata, fondo piano. Si avvicina per forma alla T. 3 della trincea 7 della Pozza (Allumiere), (PERONI, *op. cit.*, p. 356).

N. Inv. 14327. (*fig. 6*). Senza indicazione di tomba. Alt. cm. 18; diam. magg. cm. 21; diam. di base cm 9.

Urna di ceramica d'impasto di colore grigio rosa, lisciata ma non lucidata, mal restaurata da diversi frammenti. Manca dell'orlo. Presenta un'ansa verticale frammentata di cui rimane solo l'attacco sulla carenatura e 5 bugne distribuite sempre sulla carenatura. Di forma biconica, presenta nel tronco di cono superiore fino alla carenatura tre linee incise orizzontalmente nella parte superiore, e a 5 cm. al disotto in corrispondenza della carenatura, un'altra linea incisa. Nei cm. 5 compresi tra le due linee sono incisi 3 angoli acuti rivolti verso l'alto. La decorazione dell'urna, pur essendo più volte presente nelle urne protovillanoviane dell'Italia centrale, in modo simile non trova riscontro in nessuna. Infatti generalmente la decorazione compare sopra e sotto la carenatura con cuppelle al centro degli angoli.

N. Inv. 14328. (*fig. 7*). Tomba 2. Urna di ceramica d'impasto di colore grigio rosso restaurata da più frammenti, non decorata, presenta due anse orizzontali. Manca la parte superiore; il corpo nella parte inferiore è troncoconico con una arrotondatura in corrispondenza dell'ansa. La forma è presente a Pianello (PERONI, *op. cit.*, p. 366).

N. Inv. 14329 (*fig. 8*). Tomba 4. Urna di ceramica d'impasto fine, color bruno, con macchie rossastre. La superficie esterna è lisciata a stecca. Di forma biconica, con orlo molto sporgente e due anse contrapposte impostate sulla carenatura, fondo piano. Una parte dell'orlo è ricostruita da più frammenti. Sopra la carenatura presenta una linea a solcatura. Il tronco di cono superiore è diviso in due parti: quello superiore con orlo sporgente, gola rientrante e tronco di cono rettilineo, quello inferiore con leggero rigonfio.

Trova riscontro nell'urna della T. 1 della Trincea B della Pozza (Allumiere) (PERONI, *op. cit.*, p. 356) solo però per quanto riguarda la forma singolare del tronco di cono superiore, non per la decorazione.

N. Inv. 14330 (*fig. 9*), senza indicazione di tomba.

Urna di ceramica di impasto a superficie liscia ma non lucida, di colore grigio, di forma biconica, con bocca sporgente. I due tronchi di cono sono di uguale misura. Sulla carenatura sono impostate tre bugnette più un'ansa molto frammentata. La bugnetta opposta all'ansa presenta una linguetta sporgente verso l'alto. Alt. cm. 22; diam. di bocca cm. 17; diam. magg. cm. 21; diam. di fondo piano cm. 11. La forma è presente ai Colli dei Cappuccini di Ancona (LOLLINI, *op. cit.*, p. 51) e a Piano Quartara (L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche dell'Isole Eolie del Territorio di Milazzo,* 1956, p. 40 che però presentano doppia ansa.

N. Inv. 14331 (*fig. 10*). Tomba 43. Alt. cm. 24; diam. di bocca cm. 15; diam. magg. cm. 18; diam. di base cm. 13.

Ceramica di impasto di colore rosato, di forma troncoconica, con orlo legger-

fig. 6

fig. 7

fig. 8

fig. 9

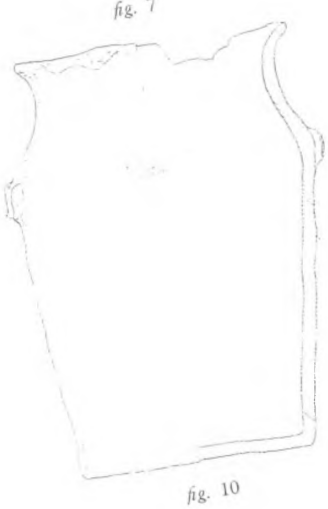


fig. 10

fig. 11

fig. 12

fig. 12bis *a-d*

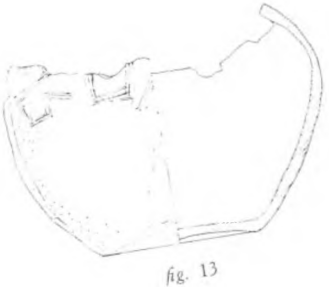


fig. 13

mente estroflesso, gola poco rientrante, leggero arrotondamento sulla spalla dove sono impostate due anse orizzontali frammentate e due bugne; fondo piano. Contiene nell'interno frammenti non appartenenti all'urna, che è integra nel complesso.

L'urna presenta una forma veramente nuova, che può avere riscontro solo nei Bicchieri di Poggio la Pozza, mentre si avvicina molto alle Situle di Golasecca ed Este.

N. Inv. 14332 (*fig. 11*), senza indicazione di tomba. Alt. cm. 20; diam. di bocca cm. 14; diam. magg. cm. 18; diam. di base cm 8.

Urna di ceramica d'impasto grossolano, di colore grigio giallastro, con superficie esterna ruvida, restaurata da più frammenti; di forma biconica con bocca estroflessa; un'ansa verticale frammentata è impostata sulla carenatura; 3 bugnette sono impostate una di fronte all'ansa e due ai lati di questa.

La forma è presente a Pianello della Genga.

N. Inv. 14333 (*fig. 12*). Tomba 24. Alt. cm. 19; diam. magg. cm. 18; diam. di base cm. 9.

Urna di ceramica d'impasto rozzo, di colore grigio rossastro, a superficie piana, di forma biconica; i due tronchi di cono sono uguali. Sulla carenatura è impostata un'ansa verticale frammentata. Nell'interno sono conservati dei frammenti decorati a solcatura appartenenti probabilmente a una ciotola (*fig. 12 bis*).

L'orlo frammentato non permette di poter determinare il diametro di bocca. La forma biconica, pur essendo presente in quasi tutto il protovillanoviano d'Italia, presenta la singolarità dell'ansa impostata verticalmente.

N. Inv. 14334 (*figg. 13 e 13 bis*) Tomba 2. Diam. magg. cm. 21, diam. di base cm. 10.

Urna di ceramica d'impasto di colore nero, con incisioni riempite di pasta, di forma globosa, superstite solo nella metà inferiore, ricostruita da più frammenti; fondo piano. Nell'interno sono conservati alcuni frammenti appartenenti al vaso. In corrispondenza della parte di diametro maggiore si trova un motivo decorativo a linee incise con cuppelle distribuite in modo assolutamente irregolare.

La decorazione non ha riscontro in altre urne protovillanoviane. La forma globulare dell'urna è invece presente a Pianello di Genga.

N. Inv. 14335 (*fig. 14*). Tomba 6. Urna di ceramica d'impasto grigio rossastro, a superficie esterna rozzamente lisciata, di forma biconica con i due tronchi di cono di uguale misura; orlo estroflesso. Sulla carenatura sono poste due bugne. Il tronco di cono superiore a 7 cm. sotto l'orlo, è decorato per 13 cm. con tre linee di solcature orizzontali che si ripetono per tre volte rispettivamente a 5 cm. di distanza. Tra le prime due, la superficie è riempita di linee a solcatura verticale; tra le seconde e le terze, a linea a solcatura disposte a lisca di pesce; tra la terza e la carenatura si ripete la decorazione a linee verticali a solcature.

La forma dell'urna è presente a Poggio La Pozza a Pianello; la decorazione invece è totalmente nuova. Si vedono inoltre le analogie e i confronti con il 14337.

N. Inv. 14336 (*fig. 15*). Tomba 10. Alt. cm. 18 frammentata; diam. magg. cm. 22; diam. di base cm. 10.

Urna di ceramica d'impasto grigio bruno non lucida ma lisciata, superstite solo nella parte sottostante all'orlo, di forma globosa, con un'ansa verticale impostata sulla spalla; presenta una decorazione molto rozza con una linea orizzon-

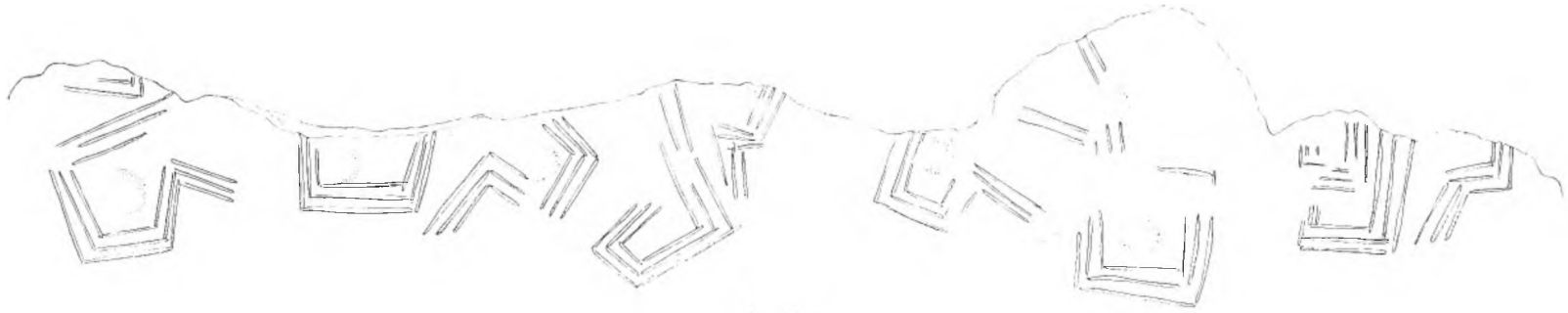


fig 13bis

fig. 14

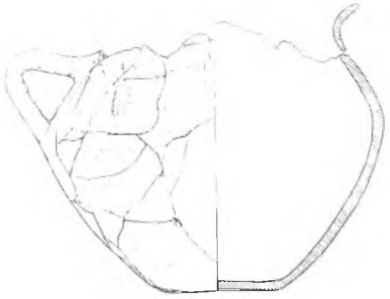


fig. 15

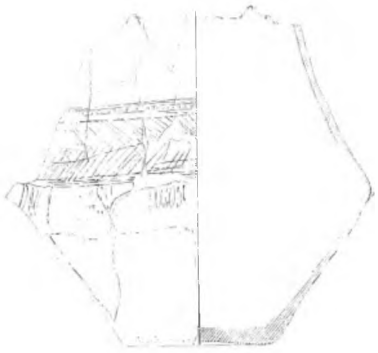


fig. 16

fig. 17

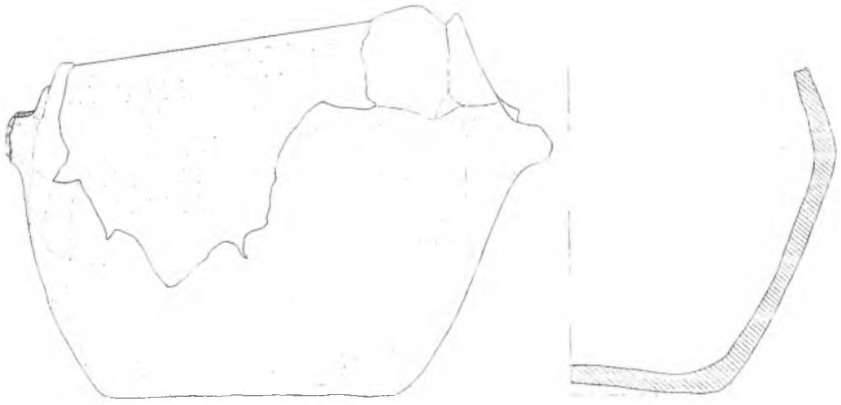
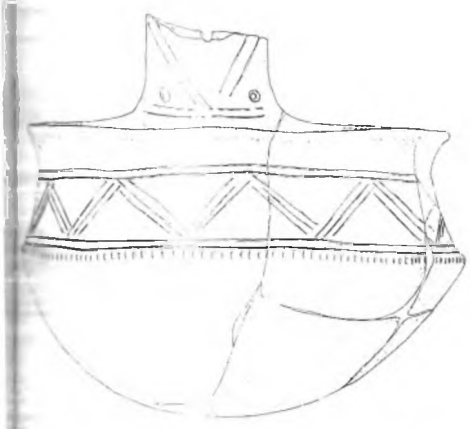


fig. 18 *a* e *b*



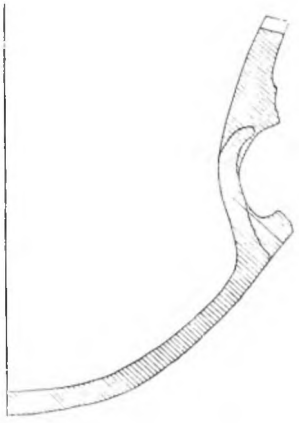


fig. 19 *a* e *b*

fig. 20

tale a solcatura all'altezza della parte superiore dell'ansa sotto la quale dipartono delle solcature verticali lunghe 4 cm. a distanza di 2 cm. l'una dall'altra.

È presente la forma a Pianello di Genga (PERONI, *op. cit.*, p. 378).

N. Inv. 14337 (*fig. 16*), senza indicazione di tomba. Alt. frammentata cm. 25; diam. magg. cm. 26; diam. di base cm. 11.

Urna di ceramica di impasto grigio rossastro; dalla superficie esterna lisciata, di forma biconica, con il tronco di cono superiore più slanciato di quello inferiore, frammentata nella parte superiore; ha due anse orizzontali presenti solo nell'attacco. La parte superiore del cono e la carenatura sono decorate con due linee a solcatura, a cui seguono una linea di punti, poi ancora due linee incise comprendenti, in una superficie di 4 cm., un motivo a lisca di pesce; immediatamente al di sopra della carenatura, due linee incise e sulla carenatura, linee a solcatura, raggruppate e distanziate a circa 5 cm.

La forma, anche se meno slanciata, e più piccola, si riallaccia a quella del N. 14335. Anche qui la decorazione è assolutamente nuova e trova confronti per la parte inferiore solo col suddetto numero.

N. Inv. 14338 (*fig. 17*). Tomba 5. Alt. cm. 15; diam. di bocca cm. 14; diam. magg. cm. 19; diam di base cm. 8.

Urna di ceramica d'impasto di colore grigio ferro, a superficie interna lisciata ma non lucida; di forma globulare, con due manici che, partendo dall'orlo, si appoggiano alla spalla; le anse presentano una solcatura centrale come il 14322.

L'urna è pressochè integra.

N. Inv. 14339 (*fig. 18*). Tomba 28. Alt. cm. 19 frammentata; diam. magg. cm. 21; diam di base cm. 14.

Ricorda per forma il N. 14323, presente a Pianello di Genga.

Urna molto frammentata, di ceramica d'impasto, grigio scura con macchie rossastre, a superficie esterna rozza; di forma globulare, a fondo piano, presenta due anse frammentate orizzontali impostate sulla parte più larga del corpo. Manca la parte superiore dell'urna. Nell'interno sono contenuti frammenti della stessa urna.

N. Inv. 14340 (*fig. 19*). Tomba 3. Alt. cm. 14; diam. di bocca cm. 20; diam. magg. cm. 23.

Ciotola di ceramica grigio scura, a pareti liscie, non lucide, carenate, con orlo estroflesso, gola rientrante e corpo arrotondato; restaurata da diversi frammenti. La superficie esterna tra la gola e la carenatura presenta una banda incisa con due linee parallele orizzontali, una serie di angoli acuti col vertice rivolto all'alto; due linee orizzontali e una serie di punti ovali sulla carenatura. La parte interna dell'orlo presenta delle zone con tacche; inoltre, dall'orlo si eleva un'ansa ora frammentata pure decorata a linee incise e punti. La decorazione è riempita di pasta bianca.

È nota come forma e decorazione a Pianello Genga.

N. Inv. 14341 (*fig. 20*), senza indicazione di tomba. Alt. cm. 28; diam. di bocca cm. 20; diam. magg. cm. 26; diam. di base cm. 10. Per la forma e la decorazione l'urna ricorda la T. 267 di Pianello (PERONI, *op. cit.*, p. 371).

Urna di ceramica d'impasto grossolano, a superficie liscia, restaurata da più frammenti; orlo estroflesso, gola rientrante, corpo globiforme. Sulla spalla è impostata un'ansa verticale. La parte alta dell'urna è decorata a solcature con un motivo di angoli acuti comprendenti un disegno a S coricato, circondato da cuppelle.

N. Inv. 14342 (*figg. 21 e 21 bis*), senza indicazione di tomba. Alt. cm. 24; diam. di base cm. 9; diam. di bocca cm. 18; diam. magg. cm. 26.

Urna cineraria biconica, restaurata da più frammenti, di ceramica grigia, liscia, non lucida, orlo estroflesso; il tronco di cono superiore è più lungo di quello inferiore. Sulla carenatura sono impostate tre bugne più un'ansa sopraelevata all'orlo frammentata ma unita a questo da un ponticello. La parte superiore del tronco di cono, come l'ansa, è decorata con linee orizzontali incise e linee verticali raggruppate e disposte metopalmente. La carenatura è decorata con angoli a solcature nella zona dell'ansa.

La decorazione dell'urna trova riscontro nella parte inferiore in urne di Pianello e di Milazzo. L'ansa con ponticello è pure presente a Pianello in un'urna assai somigliante (LOLLINI, *op. cit.*, pp. 55 e 58; IDEM, in *Atti P.*, p. 658).

fig. 21

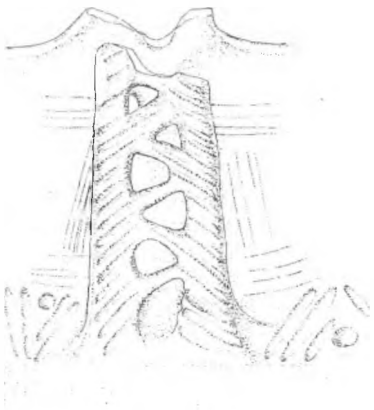


fig. 21bis

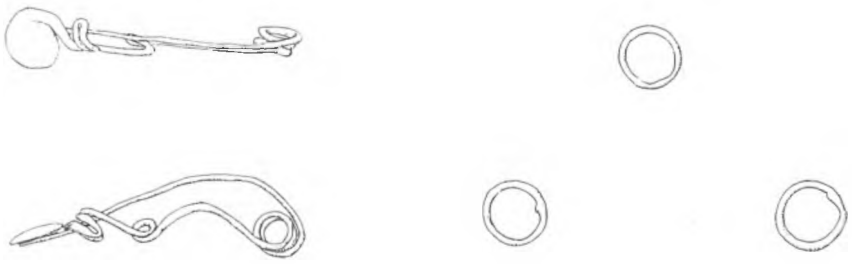


fig. 22

L'ansa nella forma richiama stranamente prodotti sia dell'età del Bronzo finale che della prima età del Ferro, specialmente dell'orizzonte dell'Italia centromeridionale, sia tirrenica che adriatica. La presenza del ponticello nell'ansa richiama le capeduncole con ansa sopraelevata.

N. Inv. 14345 (*fig.* 22), senza indicazione di tomba. (O. TOTI, *I monti ceuki* nell'età del Ferro, 1967).

Fibula di bronzo ad arco serpeggiante con staffa arrotondata in perfetto stato di conservazione. A questa sono uniti, senza numeri d'inventario, 3 anellini di bronzo a sezione tondeggiante del diametro di 1/2 cm.

fig. 23 - Necropoli protovillanoviane dell'Italia centrale: 1) pianello di Genga; 2) Panicarola; 3) Monteleone di Spoleto; 4) Sticciano scalo; 5) Ponte S. Pietro, 6) gruppo della Tolfa-Allumiere-Furbara; 7) Palombara Sabina.

La fibula è presente a Pianello (Peroni, *op. cit.*, p. 374) e a Tachetta di Poleno; a Poggio la Pozza sono presenti gli anelli (Toti, *op. cit.*, p. 25).

* * *

La revisione del materiale di Monteleone di Spoleto da me operata, con i disegni di tutte le urne, eseguiti dalle sigg. Minellono e Nannicini, ha permesso di riconoscere — come già fece il Minto — tre forme fondamentali di urne, sebbene la mia divisione non risponda a quella del Minto. Egli, infatti, riconosceva tre gruppi di urne: quelle cilindriche, quelle ovoidali e quelle biconiche. A me è risultata cilindrica solo il N. 14331.

Inoltre ho chiamato globulari quelle a corpo arrotondato, mentre ho mantenuto il termine troncoconico per le altre. Circa la forma e la decorazione, risulta

che le maggiori affinità sono con Pianello della Genga, sebbene abbia il dubbio che questo mio riscontro con Pianello della Genga, che è stato fatto solo sui libri, dipenda dal fatto che il materiale di Pianello è stato pubblicato con notevole ampiezza di disegni. Tuttavia nell'Italia centrale, salvo quelli del Gruppo della Tolfa, i prodotti fittili delle altre necropoli di Sticciano Scalo e Ponte S. Pietro non brillano certo per numero e varietà sia di forme che di ornati.

ADRIANA SOFFREDI